

* LE CENTO CITTÀ D'ITALIA ILLUSTRATE

AMALFI

BELLEZZE SFAVILLANTI DELLA SUA COSTA



Panorama di Amalfi, la Sirena che si affaccia sul mare.

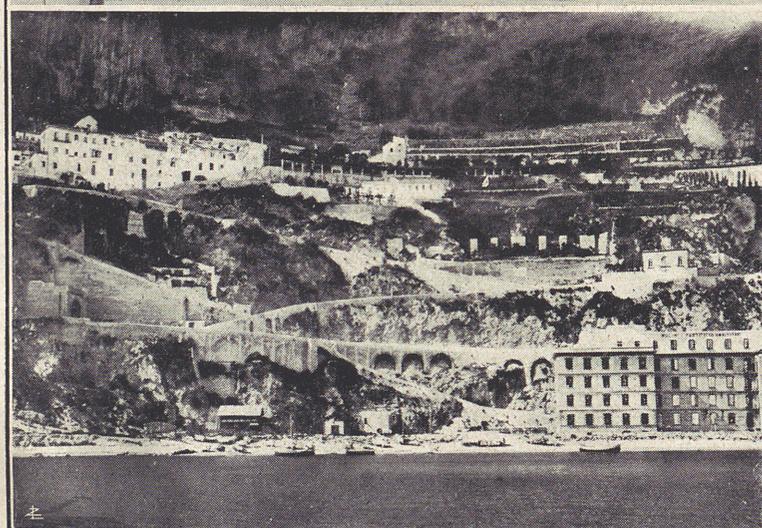
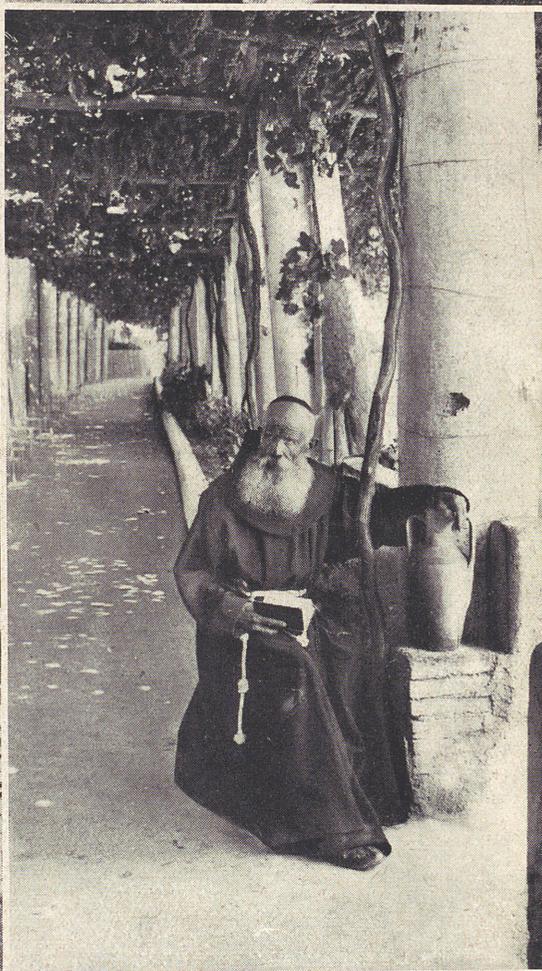
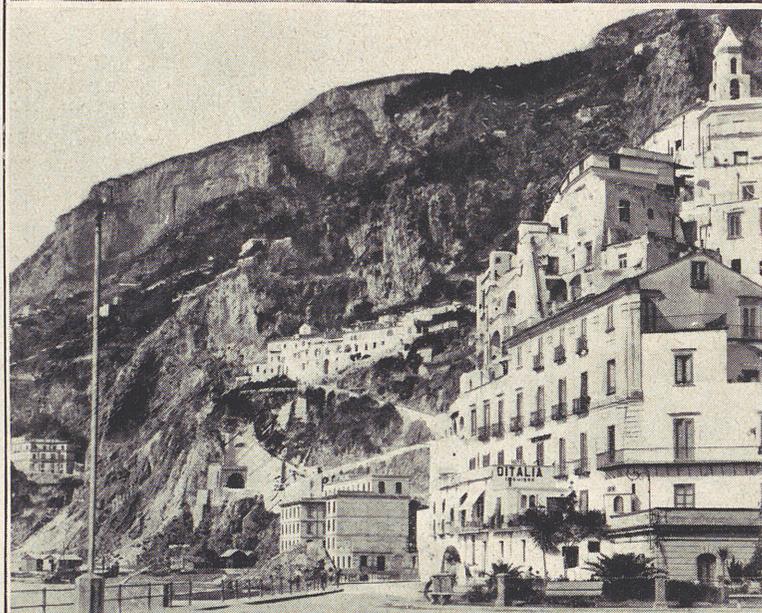
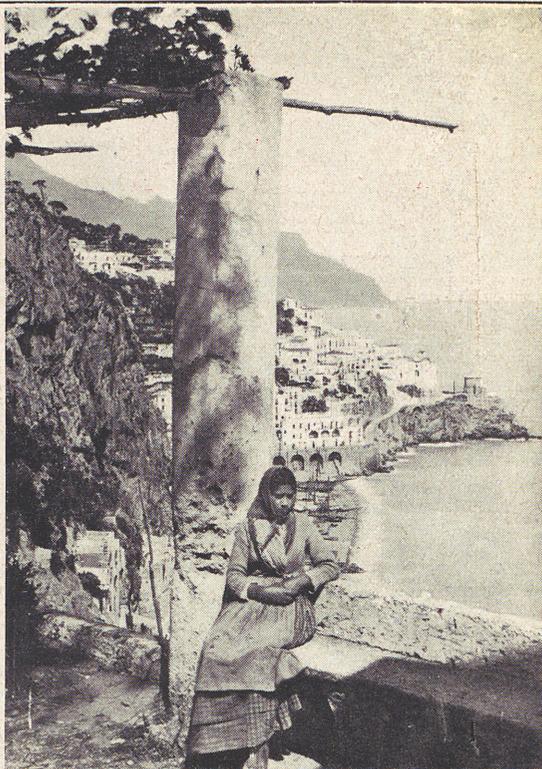
Fot. Samaritani, Napoli.

Fascicolo **97°**

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
PRINTED IN ITALY

Prezzo Lire **30⁰⁰**

PANORAMI E PIAZZE AMALFITANE



Fot. Lembo, Samaritani e Alinari.

Dall'alto, a sinistra: La marina di Amalfi prima dell'alluvione del 1924. — Piazza Flavio Gioia. — Il pastificio sul Lungomare e le rampe che conducono a Vagliendola; in alto, Hôtel Cappuccini. — A destra: Due vedute dell'ex Convento di Cappuccini, la località più incantevole di Amalfi, frequentatissima dai pittori italiani e stranieri che vi si recano per dipingere vedute di quel panorama meraviglioso. Era un'antica badia fatta edificare nel 1212, e Federico II imperatore la dichiarò cappella palatina.

Fondo Vignale

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA



AMALFI

LE BELLEZZE SFAVILLANTI DELLA SUA COSTA

*Dove son ora le cariche navi
Reduci dai traffici dell'est e dell'ovest?
Dove i cavalieri corazzati di ferro,
Erranti verso la Terra sania,
Quanto di acciaio su la mano,
Croce cremisina sul petto?*

LONGFELLOW.

La strada che percorre la penisola sorrentina dalla punta della Campanella al golfo di Salerno, si snoda, segnata sul terreno franabile del subappennino campano, in curve profonde e talvolta quasi inattese, sospesa fra terrazze di orti e di giardini, tra

ciuffi di alberi sempre verdi, e immense coltivazioni di agrumi, disposti talvolta come scalee di un verde anfiteatro. Dal ciglio delle rupi scoscese si affaccia di quando in quando un villaggio o un gruppo di casolari, tra olivi e carrubbi, ricongiunto agli scogli della costiera da strade tagliate a scalini fantasticamente disegnate sugli abissi. Positano, figliuolo forse di Pestum, Vettica maggiore e Praiano, delle quali si dice: — *Chi vuol vivere sano, la mane a Vettica — la sera a Praiano*, Conca, col suo cimitero caratteristico (una torre tutta chiusa, ove a mezzo di corde discendono le casse funerarie, disposte una sull'altra come le urne

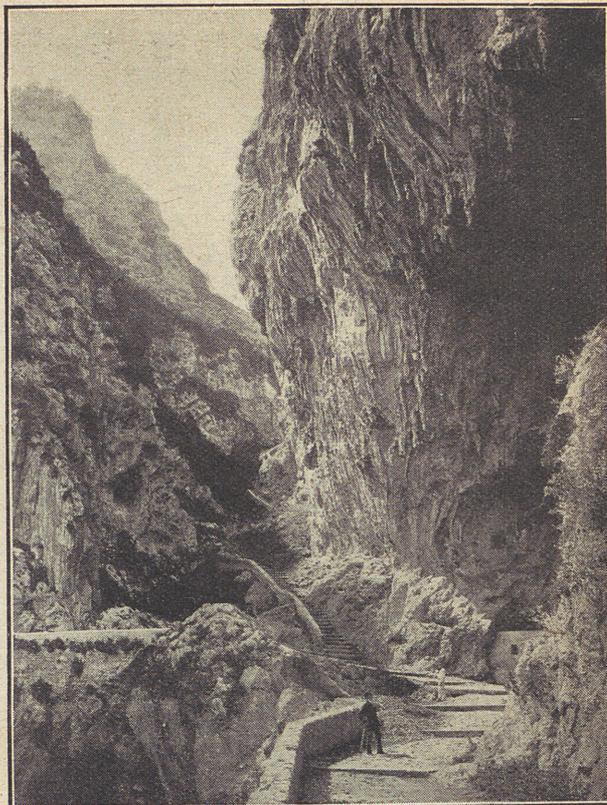


Panorama della città. A sinistra l'hôtel Cappuccini sotto il colle Pogerola; in alto la torre del Ziro; nel basso, sulla punta del mare, la torre Piccolomini, rimpetto all'hôtel Luna, costruito sugli avanzi della torre di Santa Sofia.



Fot. Anderson, Roma.

La pittoresca Valle dei Mulini.



La strada presso la grotta di San Cristoforo.

delle necropoli preistoriche) ridono dall'alto dei monti.

Tra il Capo Sottile e il Capo d'Orso si allarga una curva tutta incisa entro la quale siede Amalfi; giunti in vista della cittadina ci si domanda per quale potenza si raggiungeranno le abitazioni, che appaiono tra loro disgiunte e come radicate a diversi piani sulla montagna. Una passeggiata nella cittadina, e il mistero è svelato dalla particolarissima costruzione delle vie di comunicazione nell'interno dell'abitato, costruzione che in una immediata impressione ci riconduce alla forte e ricchissima cittadina medioevale, lontano ricordo ormai, di cui non resta, nell'aspetto esteriore e nella vita, che scarsa traccia. Cunicoli tagliati nel monte lo ascendono in una successione di gradinate non sempre luminose e ci fanno ripetere col Longfellow: « *Tis a stairway, not a street* » è una via a scalini, non una strada.

Ai piedi del monte lungo il mare si svolge una strada breve, appoggiata alla parete montuosa, e nella vallata interna, detta « la valle dei mulini » corre, ricco di acque e prodigo di cascate alimentatrici di industrie,

il fiume Chiarito, o Canneto, come più comunemente viene chiamato. L'acqua fresca, salubre, abbondante rizampilla dalle pareti della valle, dalle coste del monte, in rivoli, in ruscelli, in sorgive, come per incanto, con voce argentina, in una culla di muschi, di felci, di fiori campestri.

Tutto il declivio, segnato e come sottolineato da casette raggruppate orizzontalmente, ostenta le antiche costruzioni: l'appariscente antico chiostro dugentesco, che oggi è cimitero, qualche chiesa, il campanile di Sant'Andrea, la torre del Ziro, sottile, sbocconcellata, resto di antica fortificazione che, elevandosi sopra gli altri edifici, sul punto più alto della collina, vigila la vita che fiorisce ai suoi piedi e par proprio lì posta a ragionare col cielo.

LE ORIGINI E LA STORIA

Tralascieremo la leggenda che narra come la Ninfa Amalfi, sepolta in queste rive, abbia dato il nome al luogo, e come ella fosse amante del semidio Ercole. Sofferamoci alla tradizione, che fa risalire la fondazione



Amalfi veduta dalla grotta di San Cristoforo (fotografia del 1902).



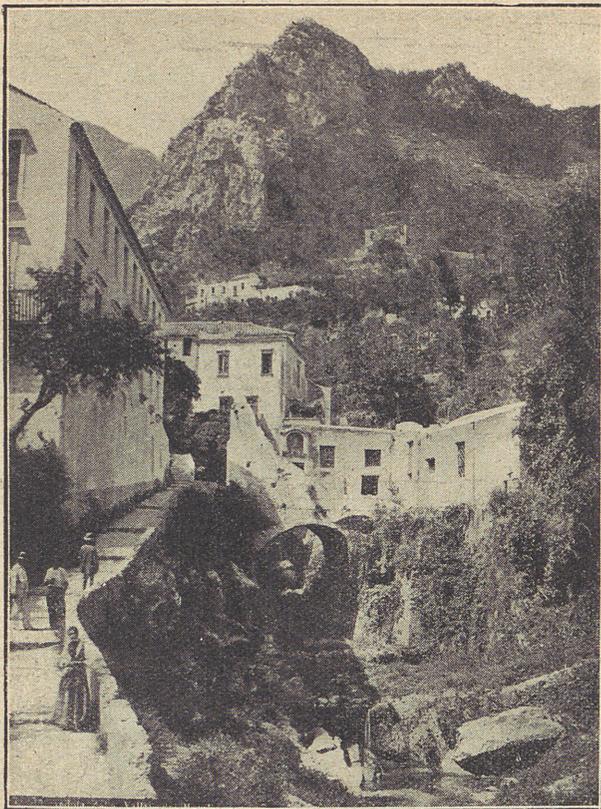
Il villaggio di Vettica tra Amalfi e Sorrento.

Fot. Samaritani, Napoli.



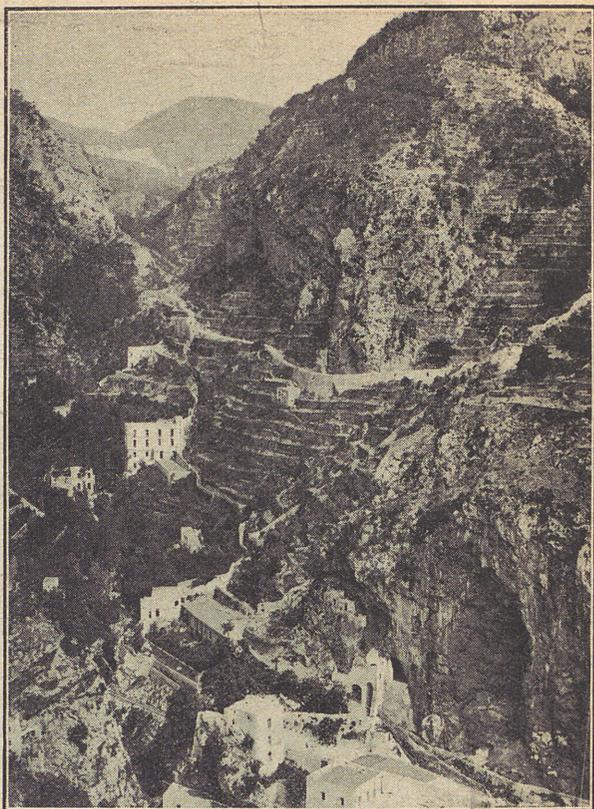
Altra veduta complessiva della riviera benedetta dove sorridono nella loro bellezza Salerno ed Amalfi.

Fot. Michele De Angelis, Salerno.



Fot. Lembo, Napoli.

La strada della Valle dei Mulini



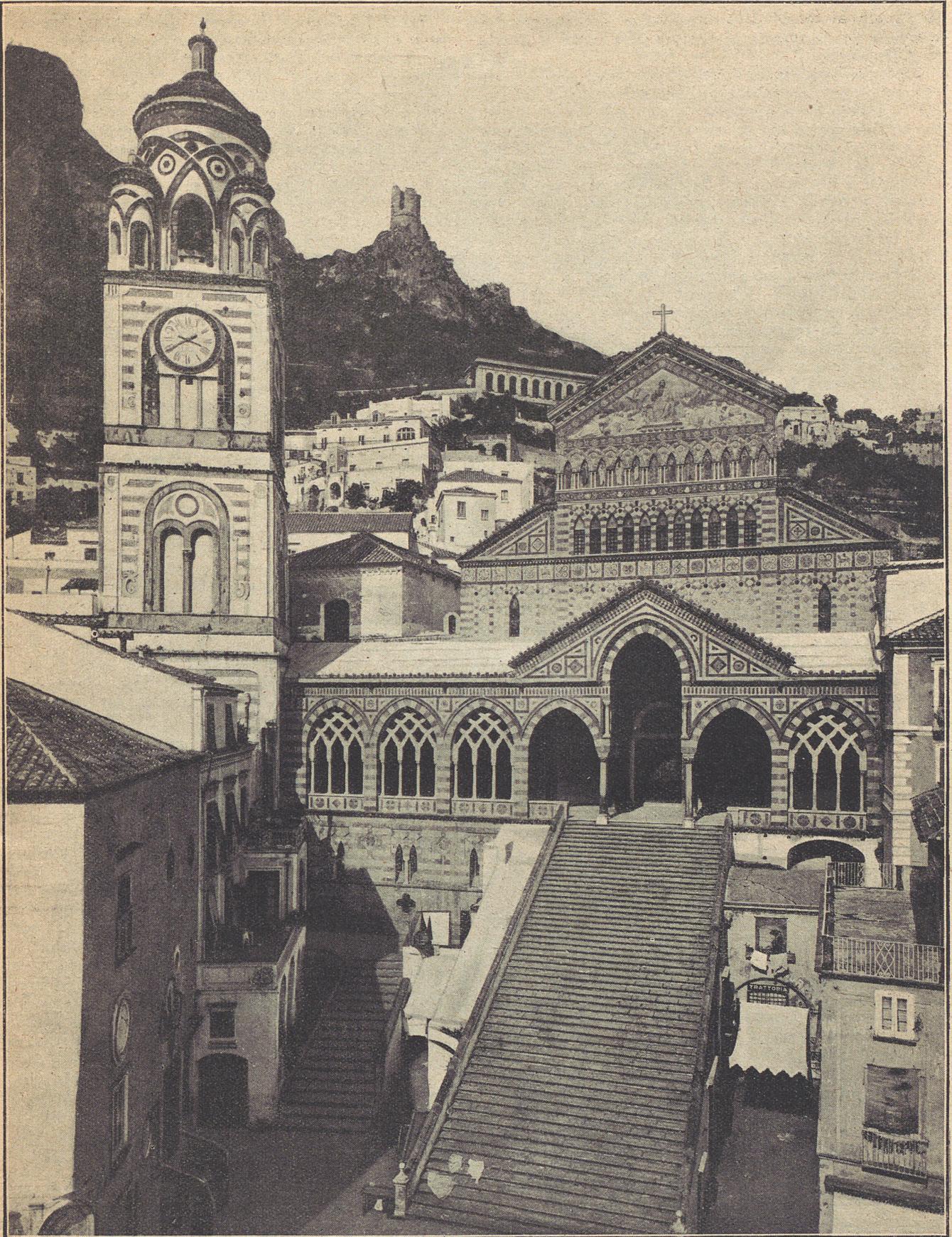
Fot. Lembo, Napoli.

Altro panorama della Valle dei Mulini.



Fot. Samaritani, Napoli.

Una processione per una solennità religiosa nel mare di Amalfi. Ai piedi della torre del Ziro sono chiaramente visibili le arcate del Cimitero, antico convento di Benedetini, monumento del sec. XIII.



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

La mole della Cattedrale di Amalfi, dedicata a Sant'Andrea, patrono della città, con da un lato il campanile, ultimo resto dell'antichissimo Duomo. Nel 1861, essendo crollata la facciata, fu rifatta dai più insigni artefici del tempo: l'architetto Enrico Alvino, Luigi della Corte e Guglielmo Ramondi, per la parte architettonica, Domenico Morelli e Paolo Vetri, per la decorazione pittorica. Oggi la facciata si presenta meravigliosa, rutilante d'oro, un vero gioiello, vanto della città e d'Italia.

di Amalfi ai tempi della decadenza dell'Impero romano, e precisamente al periodo che seguì la morte di Costantino.

Famiglie romane, imbarcate su cinque navi, si diressero verso Costantinopoli, ma spinte dalla tempesta, giunsero e sostarono sulle rive adriatiche; in seguito, ridiscesero nel basso Tirreno, approdarono tra Palinuro e Pisciotta, e vi fondarono Melfi (poi distrutta dai barbari), onde si chiamarono Melfitani. Da Melfi si portarono nel Salernitano, e, dopo breve dimora in Eboli, a riparo probabilmente dalle incursioni dei pirati, risalirono i monti Lattari fino a Cama (che vale occulta, celata tra i monti) oggi Scala, e di là sospinti dalle necessità di comunicazioni verso la valle, fondarono Amalfi (A-Melphes), detta così dai fondatori, e si estesero poi sui monti, e sul mare, fin presso Vietri, l'antica Marcinna. Caduto nel V secolo l'impero d'occidente, le invasioni barbariche pare abbiano contribuito alla espansione della città, ed alla fondazione di altre sulla costiera.

Dono la conquista bizantina, Amalfi visse in dipendenza da Costantinopoli, dipendenza più apparente che reale, durante la quale Amalfi si governò a Repubblica, eleggendosi i suoi reggitori, confermati dall'imperatore d'oriente col titolo di patrizi imperiali. Tali reggitori si chiamarono prefetti (*Praefecturi*) e più tardi giudici e, infine, dogi. Questi, al pari de' dogi veneti, aveano, come insegne, il berretto ducale e la clamide.

Si rafforzò la città nelle lotte coi vicini; fu assediata dapprima da Arechi, duca di Benevento, indi da Sicardo, duca di Salerno, il quale riuscì a sopraffare i cittadini; però, morto lui, gli amalfitani, spogliate le chiese di Salerno, per vendetta dei saccheggi fatti sulla costiera, tornarono alla loro cittadina, da cui erano stati in massa deportati, ricostruirono le smantellate mura, e, da quel momento, crearono la loro indipendenza. Nel 987, al tempo di Giovanni XV papa, e su richiesta del doge Mansone I, Amalfi divenne sede arcivescovile, e furono vescovati dipendenti Scala, Ravello, Minori, Lettere e Capri.

La sua posizione geografica la favorì, i suoi esperti *naucletii* divennero in breve i più arditi fra i navigatori, chiamati nelle lotte per vie di mare dai vicini; e ad essi spetta in gran parte il merito d'aver fugato i Saraceni allora che in una delle frequenti loro scorriere, essendo papa Leone IV, saccheggiarono quella parte di Roma, che poi si chiamò città leonina ed oggi è detta Trastevere.

Nel 914 la carica di giudici divenne ereditaria, e, dopo circa mezzo secolo, i giudici cessarono e si iniziò la serie dei dogi; la Repubblica prese allora il nome di ducato, e i dogi si succedettero tra gli splendori della fiorente vita commerciale e le lotte politiche e di palazzo, fino alla conquista normanna. Da principio Amalfi resistette alla penetrazione normanna, e, se dopo una fiera lotta, Roberto di Guiscardo la prese, Ruggiero la perdette e per riaverla dovette costringerla per terra e per mare. Ma la signoria normanna non salvò Amalfi da un più fiero nemico; rivale, nel Tirreno, era la Repubblica di Pisa, che, chiamata da Napoli e da Capua contro i Normanni, corse alla rovina dell'emula, e due volte la assalì, saccheggiandola nel 1137, insieme con le vicine città della costiera. Da tanto colpo Amalfi non si sollevò più, e da quel punto s'iniziò la sua decadenza.

Da allora seguì le sorti di Napoli, passando dalla dinastia normanna alla sveva, dalla sveva all'angioina ed all'aragonese, non conservando del ducato che il nome, vivendo

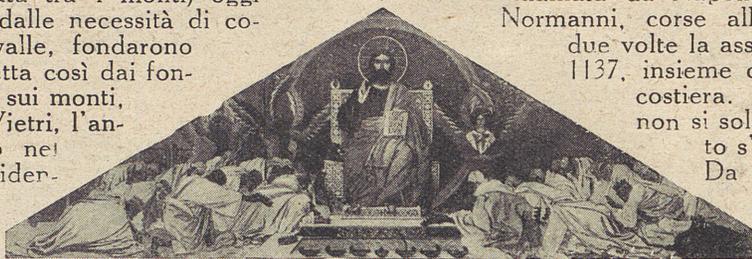
i più aspri periodi delle lotte dinastiche, correndo pericolo di divenire prezzo del sangue di Corradino, se il vecchio Alardo di Valéry a cui, in premio della giornata di Tagliacozzo «ove senz'arme vinse il vecchio Alardo...», fu da Carlo d'Angiò offerta, non l'avesse ricusata.

Col nome di ducato divenne Amalfi feudo, e tra il 1461 e il 1582, dopo essere stata dei Sanseverino e dei Colonna, passò agli Orsini, finché non ne furono infeudati i Piccolomini, parenti di Enea Silvio, il papa umanista, che sul soglio pontificio prese il nome di Pio II: Alfonso I, secondo duca di Amalfi, era infatti figliuolo di una sorella del pontefice.

Oppresso il feudo dai debiti, fu messo all'asta dalla vedova di Giovanni Piccolomini, Donna Maria D'Avalos; i Comuni della Costiera lo riscattarono, mettendo insieme 216.160 ducati, e Filippo III lo riammise così nel Demanio l'anno 1583.

ESTENSIONE DELL'ANTICO DUCATO

Il secolo splendido della Repubblica, entro il quale il *Praefecturius* si era del tutto svincolato dalla dipendenza del *Magister militum* dei Napoletani, fu il decimo primo. Era allora la cittadina di Amalfi assai più estesa che oggi non sia, poichè non resta al presente della sua superficie che una metà all'incirca. Successive alluvioni, permeando le rocce, le disgregarono, tempeste marine esercitarono la loro furia, e



Musaico sulla facciata del Duomo. «L'Apocalisse di S. Giovanni» di Domenico Morelli.



Nell'atrio del Duomo. «La pesca miracolosa» affresco di Paolo Vetri.

già dal XII secolo un cronista avvertiva: *Civitas Amalphia erat maior, ut est in praesenti, quia maior pars ipsius propter inundationem maris est deleta, et jacet intus mare.* (La città di Amalfi era maggiore che non sia adesso, giacchè la massima parte è stata distrutta dalle inondazioni marine, e giace nel mare). Una terribile tempesta aveva nel 1013 sospinte le onde nella città, fatte cadere le torri dell'episcopio e sommerse le navi nel porto; un'altra, memorabile, descritta da Francesco Petrarca, distrusse nel novembre del 1343 la metà dell'abitato. Ma oltre il territorio della città il ducato si estendeva con una signoria piuttosto vasta: erano in suo possesso i paesi di Lettere, Scala, Ravello, la odierna Gragnano e Tramonti, più le Sirenuse con Capri, Conca, Atrani, Maiori, Minori, fino a Cetara, frontiera del Ducato.

La città, che si svolgeva verso la parte alta, aveva alle rive del mare gli arsenali, il palazzo della Zecca, quello dei Dogi, la cui elezione si faceva ad Atrani, nel vestibolo della chiesa del S. Salvatore.

Sui monti, Amalfi si stringeva intorno alla fortezza di Pogerola, popolandolo il declivio. Le sue porte erano cinque; di una resta il nome alla contrada detta di Vagliendola (porta di Vallenula), che si trova ai piedi dell'ex monastero della Canonica, oggi Hôtel dei Cappuccini, e presso la collina di S. Caterina, detta allora il *Monte degli impiasi* perchè era il luogo della esecuzione delle condanne a morte.

IL COMMERCIO DI AMALFI IN ORIENTE

Non soltanto in Italia e particolarmente in Calabria ed in Puglia commerciava Amalfi, chè ben più vasto era il campo dei suoi negozi e delle sue relazioni commerciali. Essa, come Venezia sull'Adriatico, divenne sul Tirreno mercato mondiale delle produzioni del levante. Iniziando sulle orme appunto di Venezia, la conquista commerciale del Mediterraneo, aprì banche a Roma, e scali ed empori creò in tutto l'Oriente, a Costantinopoli, a Beirut, ad Alessandria, a Tripoli, a Durazzo, al Cairo, a Bagdad, a

Tunisi, a Cipro, a Tolemaide, a Laodicea. In questa ultima città, nel 1163 ottennero gli amalfitani privilegio di franchigie, e un quartiere speciale per il loro commercio; così a Tripoli ed a Gerusalemme; avendo già a Costantinopoli nel loro quartiere creata una chiesa dedicata a Sant'Andrea, e due conventi, uno di Santa Maria della Latina ed uno di Sant'Angelo, fondarono a Gerusalemme due monasteri ed una chiesa con ospedale. Arricchirono così la Città Santa di un convento di Santa Maria della Latina, di uno di Santa Maria Maddalena, e dedicarono l'ospizio a S. Giovanni l'e-

lemosiniere, facendo un ricovero per i viaggiatori cristiani e per i pellegrini di occidente. Da quell'ospizio ebbe origine il celebre ordine dei cavalieri di San Giovanni o Giovanniti, detti anche Spedalieri, di cui fu primo priore Gerardo Sasso da Scala, che armò i cenobiti di San Giovanni ed aiutò, con l'azione e con il denaro, i Cristiani della prima crociata a conquistare la santa città.

Gli spedalieri abbandonarono poi la primitiva loro missione della cura degli infermi, per prendere le armi contro gli infedeli così che l'ordine, creato da ragioni commerciali e per il traffico che la Repubblica aveva in Oriente, finì col divenire esclusivamente aperto alla nobiltà militare.

Era in Amalfi un vero arsenale per la costruzione delle navi e delle galee, alla quale costruzione soprintendeva un supremo Ammiraglio e le imbarcazioni navigavano issando lo speciale vessillo della loro città.

Da lontani luoghi riportavano gli amalfitani in patria spezie, profumi, balsami, sete del Catai, pietre preziose, ed era in quel tempo la città ricca e floridissima, le sue case colme d'oro e d'argento, fin le sue strade e le sue piazze adorne, nei giorni di festa, di tessuti preziosi. Le sue monete, i tari o tarenì d'oro e d'argento e i suoi soldi d'oro non solo avevano corso, ma erano ricercati in tutto il levante, oltrechè nelle repubbliche italiane.

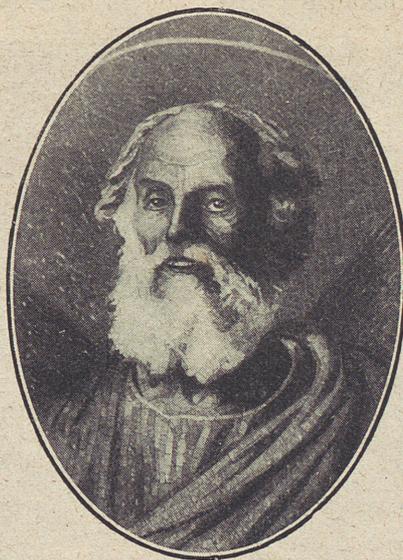
E se la città e le case erano ricche e adorne, riccamente vestivano gli abitanti, usando diverse fogge a seconda della classe sociale a cui appartenevano: saio di panno o cappa di raso, con un cappuccio



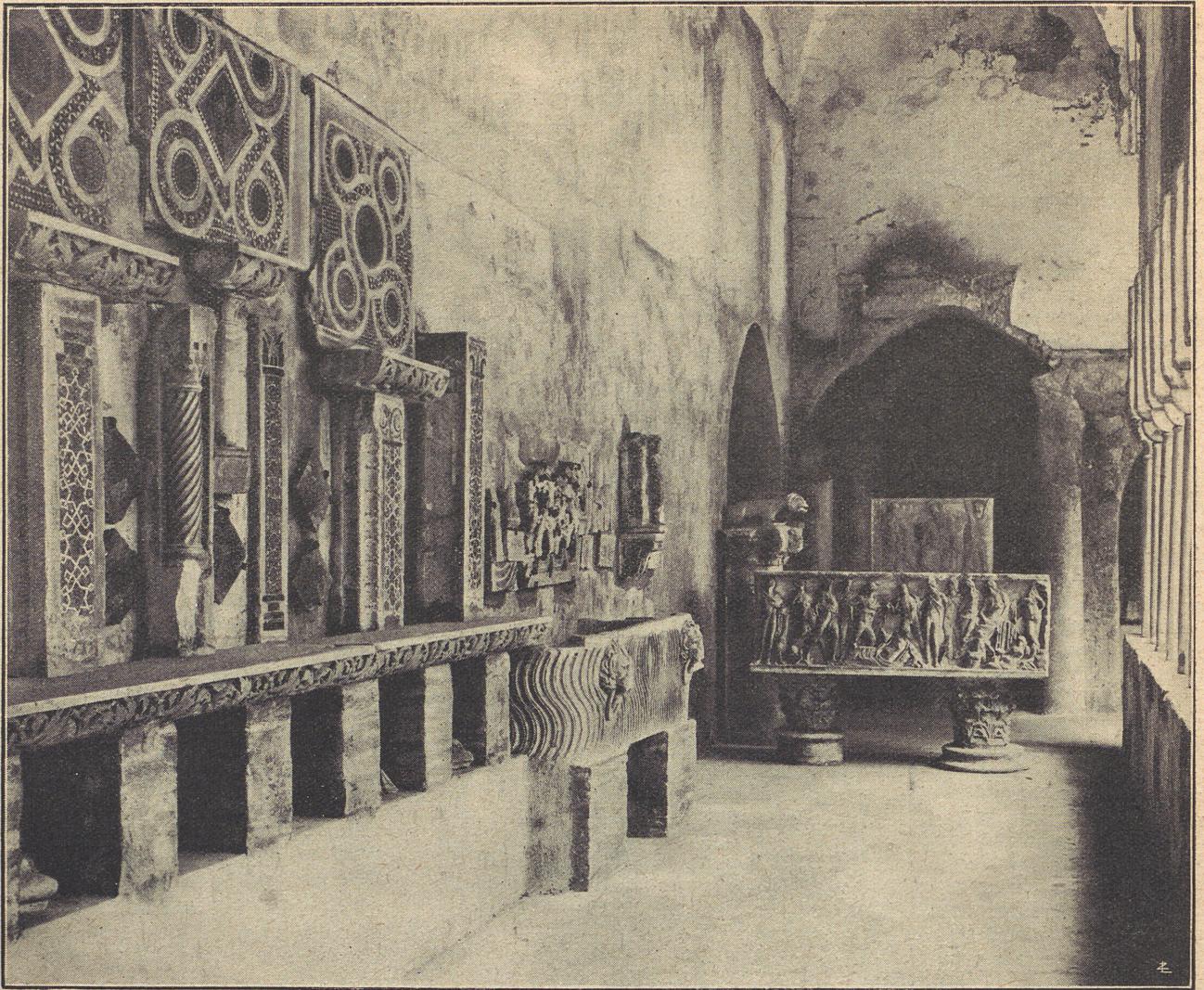
Nell'atrio del Duomo. «La chiamata all'apostolato di Sant'Andrea» di Paolo Vetri.



Particolare delle trifore del porticato del Duomo.



Nel Duomo. «Sant'Andrea Apostolo», mosaico eseguito dalla ditta Salviati di Venezia e donato ad Amalfi.



Fot. Etti Anari, Firenze.

Mosaici, colonne, particolari architettonici, cimeli, nel chiostro del Paradiso del Duomo. Il sarcofago scolpito rappresenta le nozze di Teti e Peleo.

ornato di velluto portavano gli uomini; e le donne vesti di seta e di broccato, con larghe maniche e ornamenti vari: vezzi di perle e d'oro abbellivano la gola e pizzi e veli ricamati ricoprivano i capelli e pantofole di seta o di velluto, con tacchi alti di cuoio o di sughero calzavano i lor piedi. Veste diversa avevano i mercanti e varia ancora i marinai.

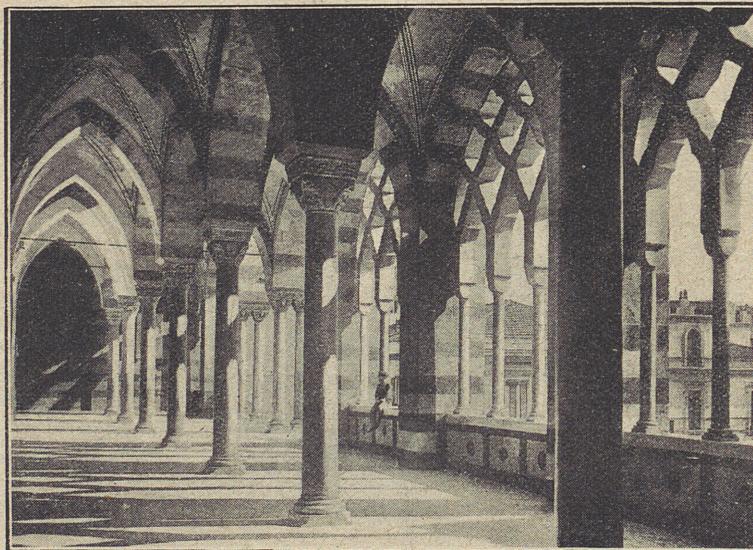
IL DIRITTO COMMERCIALE E MARITTIMO

Nei loro viaggi in Oriente, forse a Costantinopoli, gli amalfitani erano riusciti ad avere le pandette di Giustiniano, che fu-

rono loro rapite dai Pisani, nel saccheggio della città, e da Pisa tradotte a Firenze, dove si conservano nella

Laurenziana. Sotto l'ispirazione della legislazione imperiale furono create le *Tabulae* e le *Consuetudines*, per disciplinare il commercio e la navigazione e per tutte le leggi comunali, che riflettevano il diritto pubblico ed il privato. Amalfi fu adunque nel medioevo anche maestra di diritto al mondo.

Molto si discute ancora sulla legislazione della piccola celebre Repubblica amalfitana, legislazione nata sulle basi del diritto romano, e trasformata probabilmente via via secondo le necessità della



Fot. Andrea Savo, Amalfi.

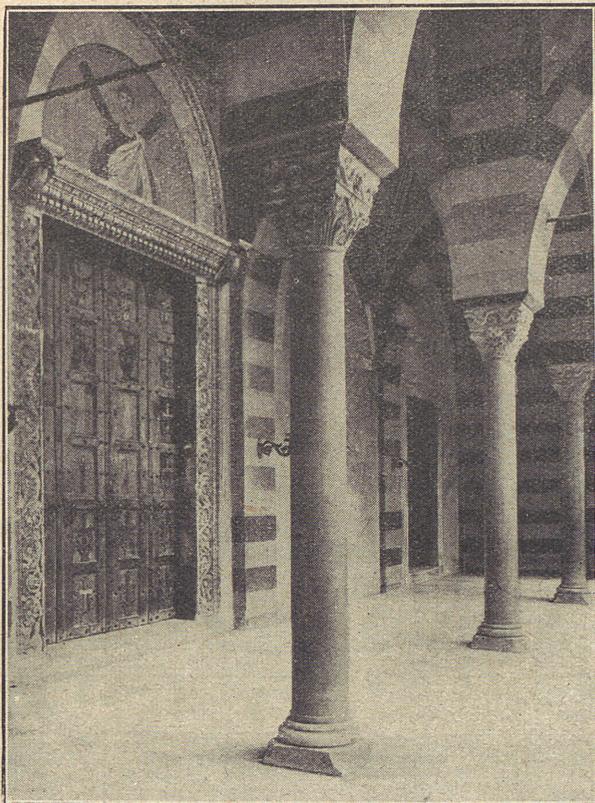
Veduta del chiostro del Paradiso con le sue elegantissime arcate.

vita sociale, influenzata forse dalle leggi longobarde del vicino principato di Salerno, e da quelle bizantine, fino alle *Consuetudines*, redatte nel XIII secolo.

Agli amalfitani spetta anche il merito di aver perfezionata la bussola, del che ci fanno testimonianza gli scrittori del medio evo, e, grazioso argomento, se di argomenti vi fosse bisogno, è il nome di *tramontana*, derivato dal villaggio di Tramonti, che si trova a nord di Amalfi. Ma l'eroe di questo perfezionamento, passato alla tradizione ed alla storia, fu creato dalla fantasia di uno scriba, che trascrivendo la notizia dettata dallo storico Flavio Biondo, e già trasformata nell'espressione: « Flavio gli amalfitani dice inventori della bussola », segnò: « Flavio amalfitano inventore della bussola », e il nome di Gioia fu aggiunto dal capriccio dell'amanuense: non si riscontra infatti che sia esistita in Amalfi una famiglia di questo nome, nè tra i nomi personali, ristretti di numero, d'origine ebraica alcuni, chè gli ebrei si stabilirono in Amalfi nel me-

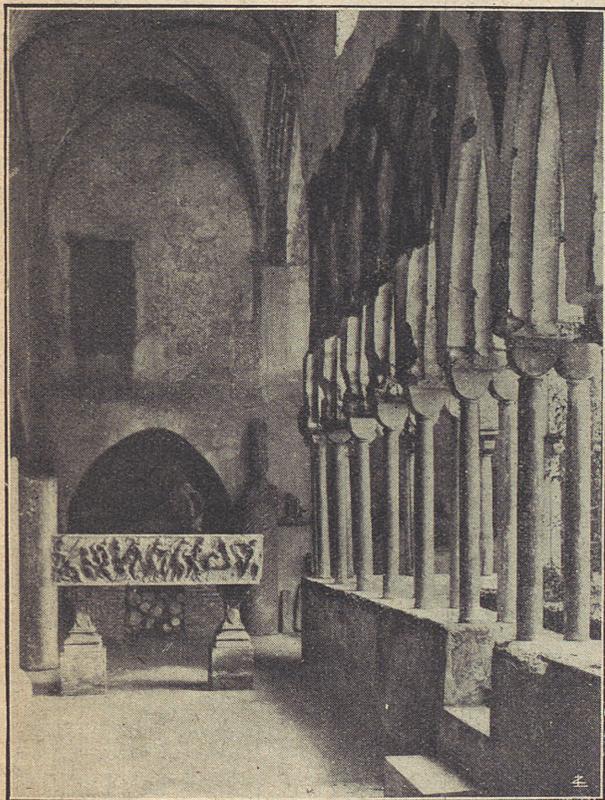
dio evo, bizantini e romani altri, altri prettamente locali, ricorre il nome di Flavius. In ogni modo, questo fantastico personaggio, passato nella storia, a cui la cosiddetta patria aveva intenzione di elevare un monumento, che si fermò saggiamente al piedestallo, e non è andato più in là, resta quasi a simboleggiare, come fosse un mito delle conquiste marinare, l'antica potenza della navigazione tirrenica e della espansione commerciale verso l'Oriente, nel medio evo.

Sebbene il Bertelli abbia evidentemente dimostrata la confusione avvenuta tra il presunto inventore della bussola e lo storico forlivese, ancora alcuni non ammettono contestata la esitanza di Flavio Gioia e si appellano al fatto che un de Jcha è pur esistito ed è menzionato nelle carte degli archivi, e se non è Flavio, è Filippo o Damiano: ma come di un tanto personaggio non avrebbe il Camera, attento ricercatore, trovato nulla nella doviziana di cronache e di documenti? e dopo di lui nulla tanti altri studiosi?



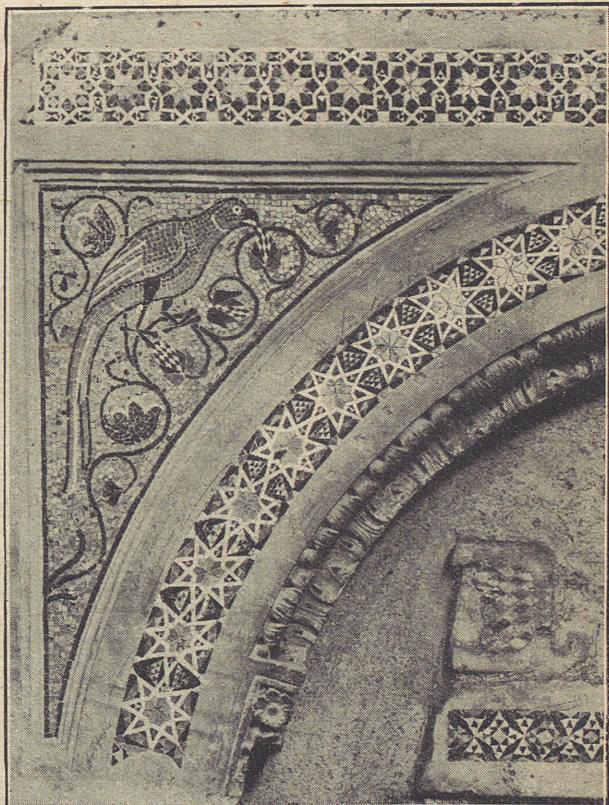
Fot. F.lli Alinari, Firenze.

L'interno del porticato del Duomo di Amalfi.



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

I colonnati delle finestre visti di scorcio nel chiostro del Paradiso.



Fot. Anderson, Roma.

Motivi decorativi a mosaico nell'ambone della Cattedrale di Amalfi.

LA CATTEDRALE

Dei moltissimi monumenti — chiese, palazzi magnatizi, castelli — pochissimo è rimasto, e quel poco trasformato nei secoli successivi dai restauri, modificato, mutilato. Ciononostante, ancora interessanti ricordi parlano allo studioso ed al visitatore della grandezza dell'antica Repubblica.

Il massimo dei monumenti cittadini è la Cattedrale, nella quale sono visibili resti dell'architettura di secoli successivi, dal decimo al decimonono. Questa chiesa, dedicata anticamente a S. Maria ed a S. Giovanni Battista cambiò il suo titolo in quello di S. Andrea, patrono della città, dopo che Pietro Capuano cardinale e patrizio amalfitano, reduce da Terra Santa ebbe portato la salma del Santo Apostolo e la ebbe fatta seppellire nel succorpo, ingrandendo in pari tempo la Cattedrale, che fondata nell'800 a due navate, ridotta a tre per opera di Mansone, divenne allora a cinque navi.

Oggi dell'antico Duomo non resta di originale che il campanile, a quattro piani con cupola e lanternino, ornato di bifore ora murate, che sovrasta altero tutti i fabbricati della bassa città, e che fu anche luogo di difesa in tempo di invasioni turchesche. La sua costruzione fu iniziata nel 1180 e compiuta nel 1276 a spese dell'arcivescovo Filippo Augustariccio, che lasciò il suo nome scritto in una lapide e fece anche fondere la grande campana che ancor oggi chiama a raccolta i fedeli; la cupola e il lanternino furono aggiunte più tardi. E resta la bellissima porta di bronzo, opera di Simone Siriaco, fatta fondere da Pantaleone di Mauro Comite, capo della colonia costantinopolitana e da lui portata in Amalfi, a devozione; lavorata a sbalzi di argento, fu presa a modello da Desiderio, abate di Montecasino (papa Vittore III) per le porte della sua badia.



L'interno della Cattedrale di Amalfi, a tre navate; il soffitto è adorno di bei dipinti di Andrea d'Asti, allievo del Solimene.

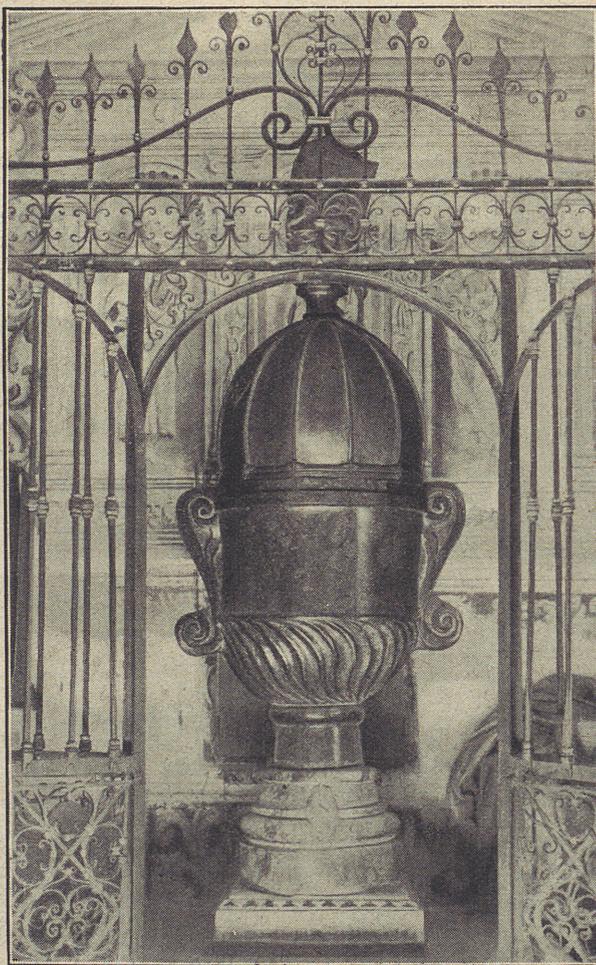
(ora chiuse nei pilastri) che furono in antico tolte ai templi di Pesto, e che formano trifori semigotiche; l'interno della chiesa è vasto, tutto ridotto alla maniera del seicento. Antonio Solari detto lo Zingaro,

dipinse la *Pietà* per la cappella del Castriota, e Andrea d'Asti, scolaro del Solimena, frescò i soffitti.

Anche la cripta non è più originale, chè fu abbellita nel seicento; il Naccherino, scolaro di Michelangelo Buonarroti, fece la statua del Santo patrono, che sovrasta l'altare, e Pietro Bernino, padre di Gio. Lorenzo Bernini le due statue marmoree, che le stanno a lato, e che rappresentano S. Stefano e S. Lorenzo. Ai due architetti Fontana, padre e figlio, costruttori del Palazzo Reale di Napoli, fu affidata l'architettura, e Vincenzo Dipino nativo di Scala, affrescò le volte della cripta.

Dal Duomo si passa nella chiesa di Gesù Crocifisso, che era forse una delle cinque navi, e di là nel chiostro Paradiso, adibito nel tempo della Repubblica come cimitero degli uomini illustri amalfitani, ed oggi è un vero museo, ove sono raccolti mosaici, fregi del mille, del milleduecento, resti di colonne, e, tra l'altro, due sarcofagi tolti all'antica Pesto, adorni di bassorilievi rappresentanti uno le nozze di Teti e Peleo, l'altro il ratto di Proserpina.

La vasta cattedrale sem-



Battisterio in porfido rosso egizio che si conserva nel Duomo di Amalfi.

Fot. Samaritani, Napoli.

bra quasi illuminare la piazza, ove è la fontana con la statua di S. Andrea, e dove la mattina, fin tardi, è il mercato.

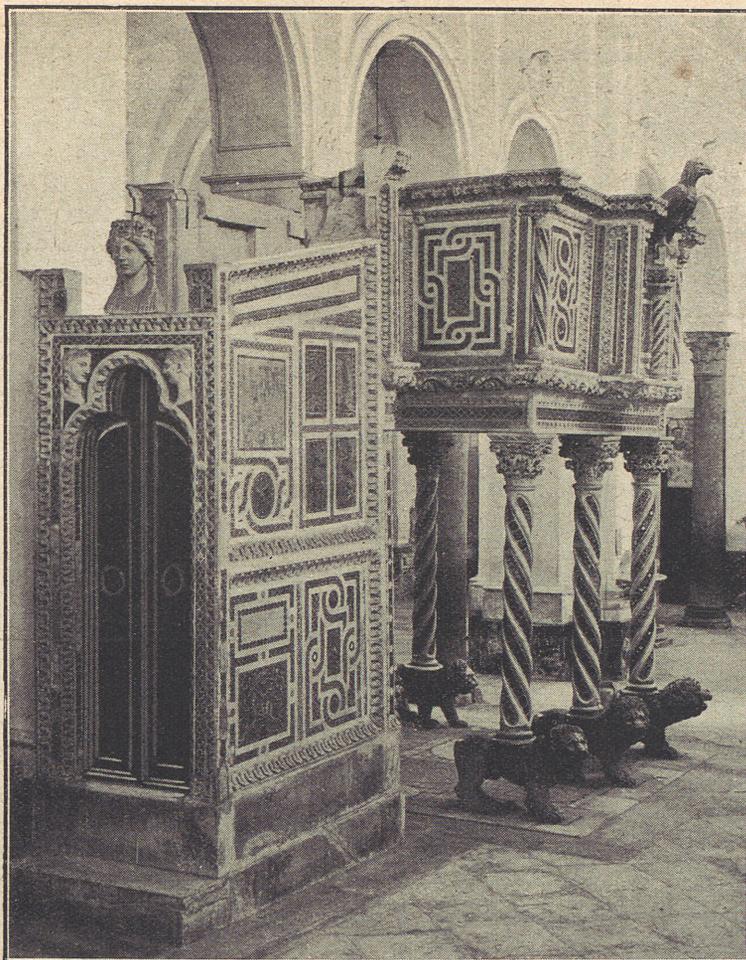
CHIESE E CONVENTI

Le chiese di Amalfi, che presentino un qualche interesse, sono ben poche, e in gran parte trasformate; maggior numero ve n'è nei casali. Sant'Antonio in Amalfi era un tempo dedicata a San Francesco, ed apparteneva al convento francescano, oggi Hôtel Luna, passato dai francescani agli Antoniani: ivi è notevole la cripta, con affreschi del duecento, di un qualche pregio.

Nel casale di Pastena, nella Pieve, dedicata all'Assunta, è un'urna cineraria, di marmo, anepigrafa; altre due sono nella chiesa della Madonna delle Grazie e nell'antica chiesa di Santa Marina, come del resto altre se ne trovano in tutte le chiese della costiera, trasformate in pile da acquasanta, ritrovate forse nella vicina Pesto o rinvenute nelle cittadine stesse che vantano origine romana.

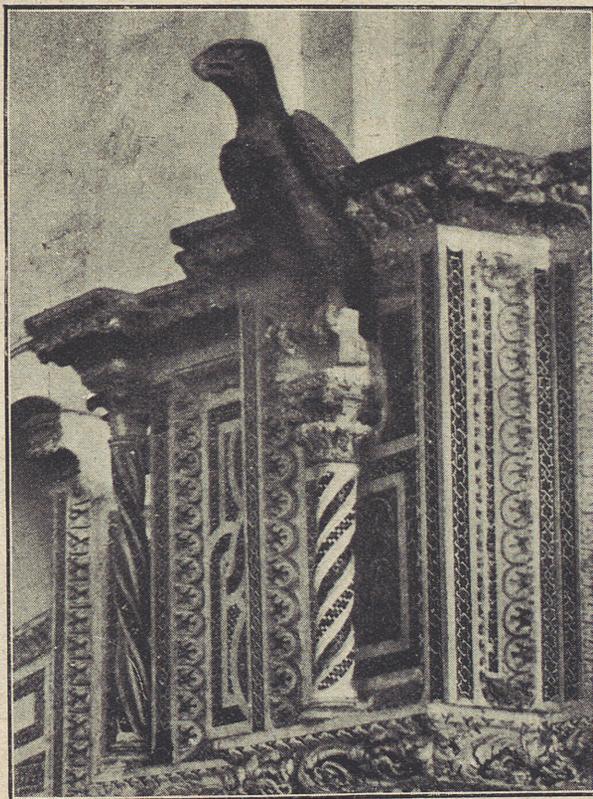
Molti erano i monasteri in Amalfi, ove la vita del chiostro si era iniziata fin dalla fine del sesto secolo, con la Badia di San Benedetto de Monte, e con il monastero di Santa Maria de Aquabona, entrambi presso Scala, ma tra il decimo e l'undicesimo secolo i monasteri fiorirono: se ne contarono nel territorio della Repubblica oltre venti.

Il più antico che ci resti è quello fondato dal doge Mansone I nel 980, intitolato a San Lorenzo del Piano, e istituito per donne nobili; è oggi il camposanto di Amalfi, la cui facciata, simile ad un esteso porticato, si adagia ai piedi della torre dello Ziro. Conserva ancora nel chio-



Fot. Michele De Angelis, Salerno.

Il pulpito della Cattedrale di Ravello, a 6 chilometri da Amalfi, eseguito nel 1272. — Il pilastro con l'aquila dello stesso pulpito (particolare).



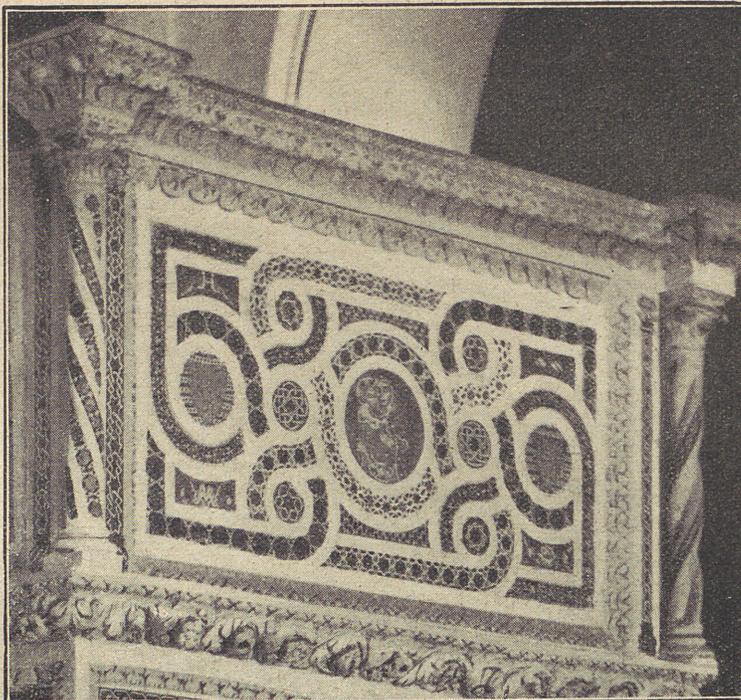
stro la semplice architettura dugentesca. Altri due monasteri furono trasformati in alberghi, celebri in tutto il mondo: il patrizio Pietro Capuano, quegli che recò in patria il corpo di Sant'Andrea, si rese benemerito di molte opere nel vantaggio pubblico, e, tra l'altro, nel 1212 trasformò la casetta del rettore di una piccola chiesa esistente fin dal mille circa e dedicata a S. Pietro ad Tuczulum, sulla collina del Fanconcello, ai piedi di Pogerola, in un monastero di canonici lateranensi, donde fu detta Canonica, e poi di Cistercensi — e si chiamò Badia. — Divenne nel duecento ricchissima per privilegi e doni; i Cistercensi la abbandonarono dopo il saccheggio del 1392 e alla fine del sedicesimo secolo vi furono i Cappuccini.

L'intatto chiostro è del duecento, le celle e tutto l'edificio sono stati restaurati e mutati; codesta badia spettò nel settecento all'abate Ferdinando Galiani, ed è oggi il famoso Hôtel dei Cappuccini, con bosco e meraviglioso belvedere.

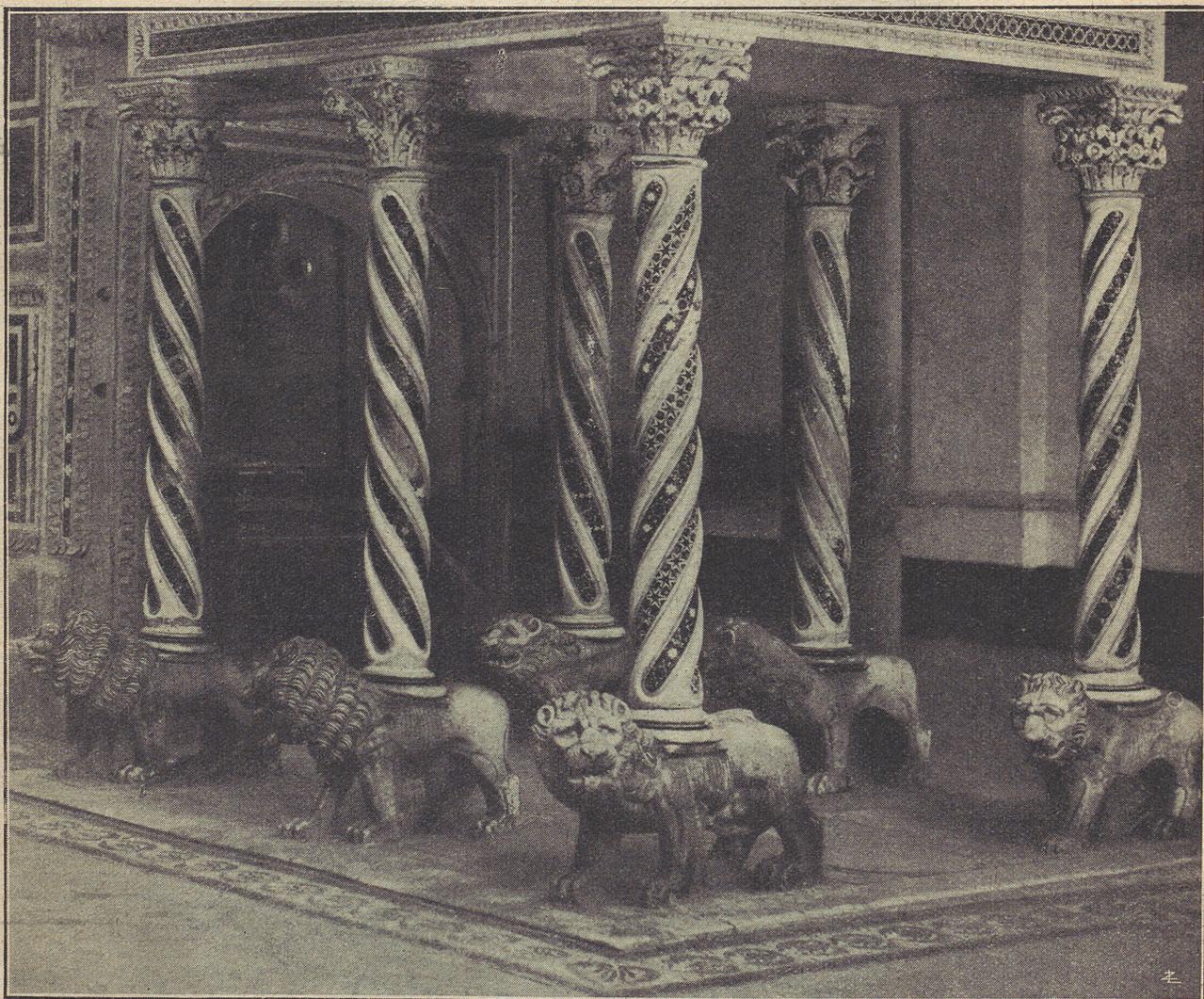
Sui ruderi del fortilizio di Santa Sofia sorse nel secolo stesso una chiesa di San Francesco e, accanto, un monastero, che si vuole fosse fondato da San Francesco d'Assisi, venuto, secondo la tradizione, in Amalfi, nel 1221, a venerare i resti dell'apostolo Andrea. A questo monastero furono particolarmente devoti gli Angioini e i Durazzeschi. Passò in seguito agli Antonini, ed ora è l'Hôtel Luna, posto ad una delle estremità di Amalfi di fronte alla torre di Piccolomini, verso la via di Atrani, e i proprietari mostrano la camera in cui Enrico Ibsen scrisse: « Casa di bambola », nel 1879, e l'affettuosa lettera scritta loro dal drammaturgo, che gelosamente custodiscono.

LE TORRI DIFENSIVE

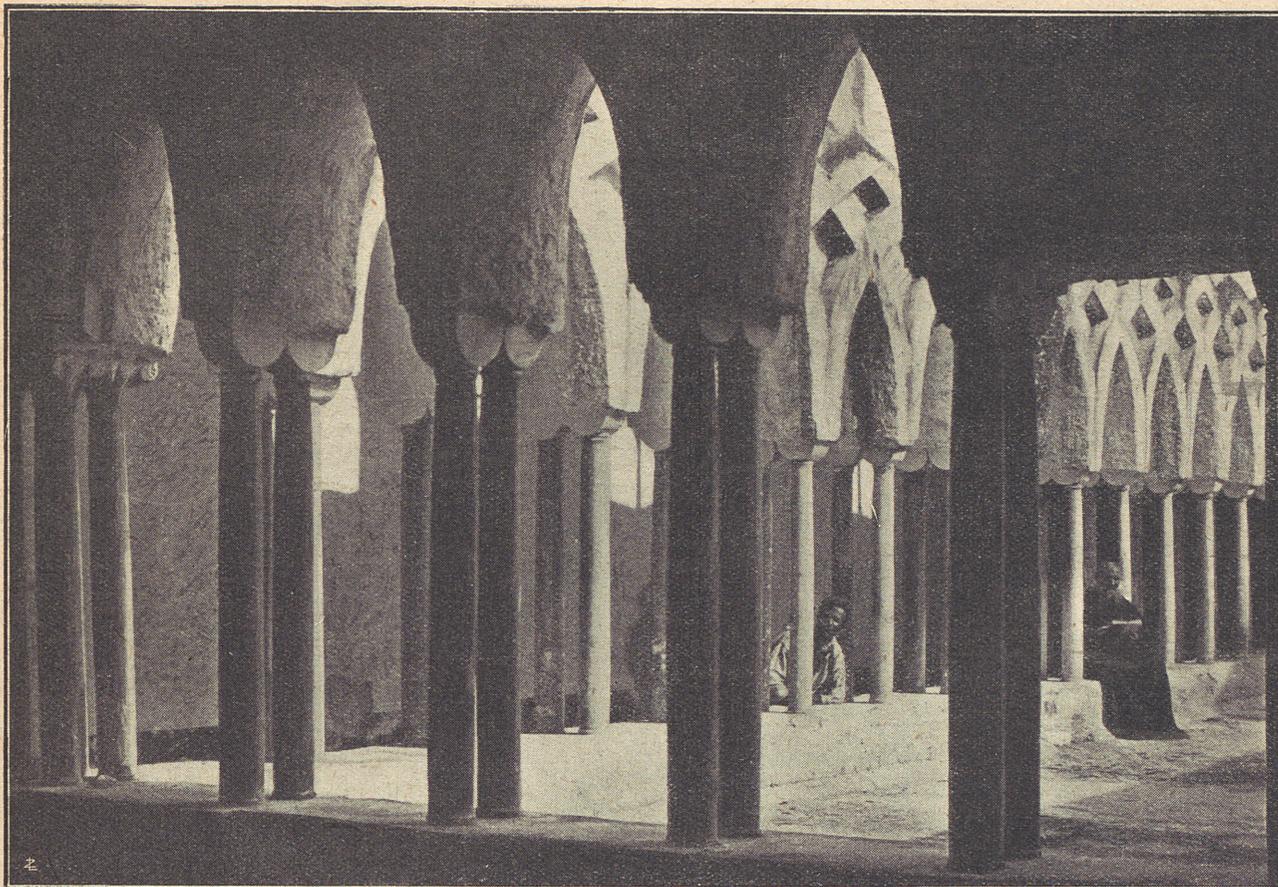
Il territorio della Repubblica era, come abbiamo detto, vasto, distendendosi esso da Cetara, famosa per l'abbondante pesca (come la stessa etimologia chiarisce) fino alle Sirenuse, ed era necessario creare un sistema di difesa: Amalfi ebbe infatti i suoi cinque castelli per tutto il territorio e le sue torri difensive per la città; i castelli erano Capri, Pogerola, detta al tempo degli Angioini e degli Aragonesi «Castello provinciale» che, tutta intorno murata, era un tempo il



baluardo della città: Scala, Fratta in Ravello, assediata dai pisani nel loro primo assalto. Montalto in Tramonti, ove si rifugiò Ferdinando I in lotta coi Baroni. Le torri erano quella di Pogerola, quella di Santa Sofia, su cui è oggi l'Hôtel Luna, e che trovasi di fronte alla torre dei Piccolomini, e quella di San Felice o dello Ziro su Monte Aureo, sovrastante il cimitero, grande torre, ruinata, tutta chiusa, nella quale si doveva entrare a mezzo di scale. Dalla torre dello Ziro, o di Ciro, detta anche *del buon tempo*, nella quale si narra che fosse ucci-



Particolari del pulpito della Cattedrale di Ravello, sorretto da sei colonne a spirale poggianti sul dorso di leoni e fregiato da ricchi mosaici. Sono pure magnifiche, in questa chiesa, le porte di bronzo. La Cattedrale fu fondata nel 1087 da Nicolò Rufolo.

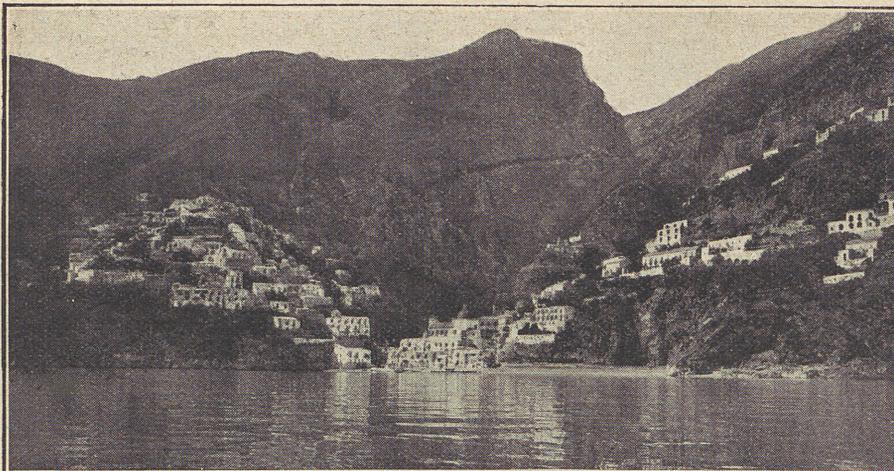


Fot. Lembo, Napoli.

Amalfi. Il suggestivo interno del chiostro dei Cappuccini che si compone di doppie antiche colonne di marmo in stile dorico.



La strada tra Amalfi e Sorrento; in fondo al golfo la borgata di Positano, a 13 chilometri da Amalfi, situata al sommo di un colle alla falda meridionale del Monte Sant'Angelo alto 1443 metri.



Fot. Brogi, Roma.

Dall'alto: Altra veduta di Positano che deriva il suo nome da *Poseidon* (Nettuno). — Una torre litorale della costa amalfitana. — Altra veduta pittoresca della grotta San Cristoforo, presso la scala che mena a Pogerola, villaggio ridentissimo sulla vetta.

sa Giovanna d'Aragona duchessa di Amalfi, rea di avere, vedova a vent'anni, sposato il suo maggiordomo (questa storia sentimentale e tragica di origine a El mayordomo de la Duquesa de Amalfi di Lope de Vega), si vedono nel villaggio di Pontone le vestigia di un tempio gotico, chiamato volgarmente dei Saracini.

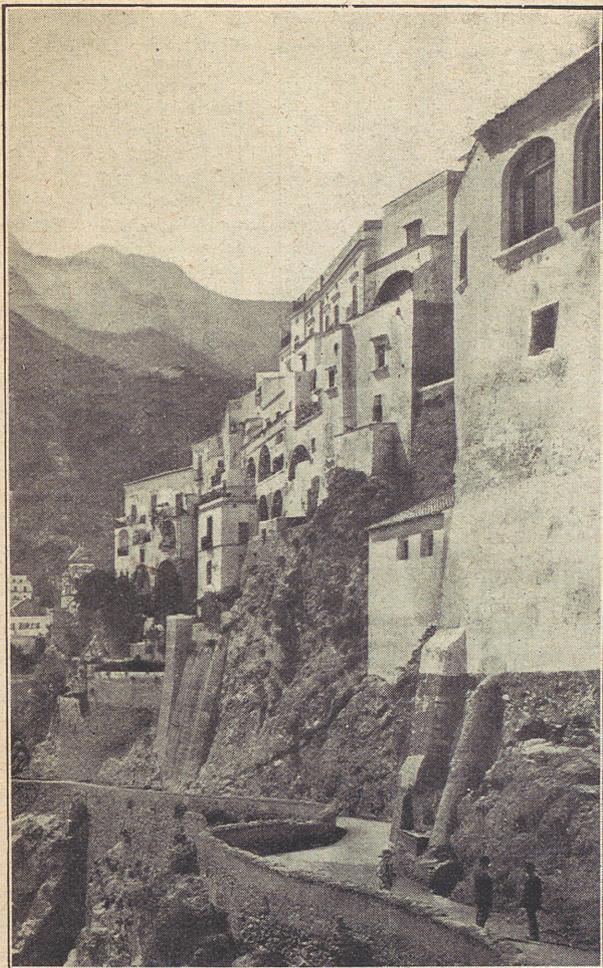
Queste torri, sebbene più grandi e meglio munite al certo, sono in tutto simili a quelle create su tutta la costiera amalfitana, a difesa delle incursioni dei pirati: in territorio di Amalfi ve ne è una, ad esempio, a Capo di Vettica; ma queste erano litorali. I segnali si facevano tra queste torri a mezzo di grandi fuochi.

LA CHARTA AMALPHITANA

È da notare come fatto di particolare interesse storico la esistenza in Amalfi di una ordinata Curia, cioè di un collegio notarile, come si direbbe oggi, e cioè di un protonotario o primo notaio, con i suoi dipendenti curiali ed amanuensi o scribi, i quali, in uno stato commerciale per eccellenza in cui le contrattazioni erano all'ordine del giorno, applicavano per dir così le consuetudini compilando tutti gli atti legali. E li compilavano con formole proprie e grafia così particolare da non potersi la Charta amalphitana, vale a dire in generale tutte le carte giuridiche del piccolo ducato, confondere con quelle dei vicini territori. I documenti, che s'è archivi (specialmente quelli monastici) ci hanno conservati, hanno un aspetto ed una dicitura affatto singolari.

AMALFI D'OGGI

La cittadina è oggi, come dicevamo, ridotta circa della metà nel suo territorio. Il fiume Canneto, che corre placido e sonoro nella vallata dei mulini e le verdi rocce, ornate di giardini e di agrumeti, che coronano i monti, sono la bellezza e il pericolo di questa ridentissima città, di questa plaga tutta esposta a mezzogiorno. Vasti frammenti la diroccarono più volte, e ad essi si deve la deteriorazione e la demolizione di



Caratteristiche antiche case di Amalfi.

alcuni edifici. Le piogge torrenziali, colmando il fiume hanno più volte indotto le acque fuori del loro letto, oltre le saracinesche che regolano a beneficio delle industrie la sua forza perenne. Le acque esorbitanti invadono le campestri vie della vallata, fuggono tra gli abitati, attraversano la piazza del Duomo, e raggiungono, limacciose e fronzute come siepi, l'approdo. Maggiori danni fanno le frane prodotte dalle alluvioni e che non incontrano l'ostacolo delle opere di difesa contro gli elementi, opere ahimè tanto scarse nei meravigliosi paesi del mezzogiorno d'Italia, addormentati nel sole, incapaci di iniziative personali, e fin qui dimenticati dai dirigenti.

Vivo è ancora il ricordo delle frane discese da Vettica or son due anni, e dell'alluvione che ruinò la costiera, e fece vittime. Nel 1910 un simile scatenarsi degli elementi flagellò la costa; ma gli abitanti, avvezzi ormai al pericolo, conoscono il corso del torrente straripato e i ripari cui si deve ricorrere.

I CASALI

La città di Amalfi ha cinque casali: Pogerola (Pigellula o Pugellula), già nominata per la sua importanza difensiva, che ha due chiesette, una di S. Maria delle Grazie, l'altra di S. Marina, e anche in quest'ultima, è un'urna cineraria che fa da acquasantiera, e sulla quale si legge: *Julia - Di-c'i/a - gra'i.*

Pogerola ricorda lo scempio che della campagna intorno fece il castellano Ugo di Montemalo, e la violenta morte di lui. Pastena, con la sua chiesetta dell'Assunta, Lone, borgata scoscesa e rupestre, che giunge per impervie rocce al mare, Tovere (antica Tobulum), luogo montuoso, salubre e solitario, e infine Vettica minore, con un'antichissima chiesa parrocchiale, che nel 1208 era di patronato della famiglia Comitè-Orso. (Molte famiglie patrizie di Amalfi hanno nel cognome il Comitè che precede un secondo appellativo, e ciò perchè diedero capi o comites alla Repubblica.

Le famiglie dei comites costituirono — osserva il Filangieri — una vera aristocrazia, ma il titolo di comite non divenne mai gentilizio e restò sempre personale).

GITE NEI DINTORNI

Questi casali sono tutti montanini, Amalfi propriamente detta sta sulla riva del mare, tra il porto, il cui molo è coronato da un bastione, luogo di passeggiata nelle belle giornate frequentissime anche d'inverno, e specialmente nei giorni e nell'ora dell'arrivo del vaporetto, gestito dalla Compagnia Napoletana di Navigazione del Golfo, che fa il servizio della costa tra Napoli e Salerno e che è il mezzo più usato e meno dispendioso di comunicazione, e la Piazza Flavio Gioia, dove è la stazione degli autobus, che conducono a Vietri sul mare, stazione ferroviaria.

Il Lungomare è ridente, orlato da una spiaggia frequentata assai più dagli stranieri che dagli Italiani, e d'estate pullulano i casotti dei bagnanti, che fanno ad Amalfi una villeggiatura comoda, a buon mercato, e senza le preoccupazioni del lusso che sono create dalle grandi stazioni balneari. Ma Amalfi è frequentata soprattutto l'inverno, e con Amalfi tutti i ridenti paesi dell'ex ducato, che diventano talvolta delle vere colonie di tedeschi, d'inglesi, di norvegesi...

È in progetto una strada che da Castellammare attraverso i monti Lattari condurrà a Positano ed Amalfi, strada ideata dalla Società della ferrovia elettrica Circumvesuviana, che la farà a sue spese, e vi stabilirà treni a trazione elettrica. Per ora le magnifiche passeggiate nei dintorni si fanno nelle vetture del luogo o carrozzelle, o, meglio ancora, a piedi, chè in molti luoghi i veicoli non possono giungere.

Così ad esempio alla Madonna del Rosario, e a Pontone, luogo antico, chiamato Scalella, di cui si vedono ora i resti di un castello medievale e ove era un «Monte dell'arte della lana». Questo paesello si raggiunge attraverso lunghissima serie di scale che si iniziano in una stradiciola sulla riva destra del Canneto, di fronte alla fabbrica di ghiaccio, e ascende la parete montuosa, tra rivoletti che canterellano all'ombra verde. A Vettica si giunge egualmente per vie montanine fatte a scale. Dall'alto, intorno, per forre e gole, lo sguardo discende tra larghi appezzamenti di terreno, a coltivazioni lussureggianti, interrotte da rocce nude, fino ai ruderi di Pesto e al golfo di Salerno.

Lo stesso tipo di strade, ma queste sospese sopra i vasti abissi, conducono dalla località detta di S. Cristofaro (presso la grotta omonima) a Pogerola: scale dirute, erbose, sprovviste di parapetti, poggiate qua e là a balze grige di olivi, che stra-



Via Lungomare dei Cavalieri ad Amalfi.

Fot. Savo, Amalfi.

piombano sopra la strada costiera. La via maestra provinciale serpeggia lungo il mare azzurro, scomparendo talvolta per brevissimi tratti entro la roccia, in gallerie, e conduce da un lato, per Atrani, le due Reginne, Cetara, Vietri, fino a Salerno, dall'altro a Meta, Sorrento, Positano.

Atrani ebbe con Amalfi comune l'origine, e le contende il vanto d'aver dato i natali a Masaniello; una piccola casa, attribuita al famoso capopopolo, viene mostrata, fra le curiosità del luogo, al visitatore; Minori-Rheginna minor (rheginna vale frattura) valle percorsa dal torrente Reginnolo, che dà vita a pastifici e cartiere, ha per sua protettrice la santa Vergine Trofimena;

Maiori, cinta di colli ricchi, di selve di castagni, ha il suo piccolo porto ingombro di imbarcazioni, sempre in movimento e la pescosa Cetara ricorda i termini dell'antico ducato. Vietri infine, affacciata come un nido di falchi sull'estrema rupe, guarda il limpido mare e vi si specchia compiacente. In tutto questo accidentato e vario territorio il bosco corona i monti, gli agrumi e gli orti vestono le valli, e le marine, popolate di abitanti, custodiscono antiche chiese e resti di monasteri medioevali, mentre, su le rive, torri erette contro i pirati barbareschi ricordano i fasti e i pericoli del sedicesimo secolo. Di quando in quando, tra il verde s'alza il denso fumo di una carbonaia, piccoli specchi di acque cascanti tra le rupi brillano al sole come franti vetri, e alle radici dei monti, nelle acque percorse un giorno dagli audaci naucleri, stanno i pescatori, attenti alle reti o alle fiocine. I pacifici abitatori vivono come chiusi tra la linea dell'orizzonte marino e la forte muraglia del subappennino.

Da Atrani si sale a Ravello; piante aromatiche imbalsamano l'aria montana, crescono sulle rocce il timo, la salvia, l'origano, il ginepro, la nepitella, la mentastra, la ruta; grandi coltivazioni di agrumi si alternano coi brevi orti, fino alla cittadina, che pare una fantasmagorica resurrezione delle forme architettoniche medioevali nella più bella plaga del felice Salernitano. (Vedi anche il fascicolo dedicato a Salerno (46) della Collana delle «Centi Città d'Italia» (Michele De Angelis).

Ovunque, su tutta la costiera, abbondanza di acque correnti e di terre irrigue; e industrie, che danno la ricchezza ai quieti paesi, alimentatori dell'emigrazione d'oltre Oceano.

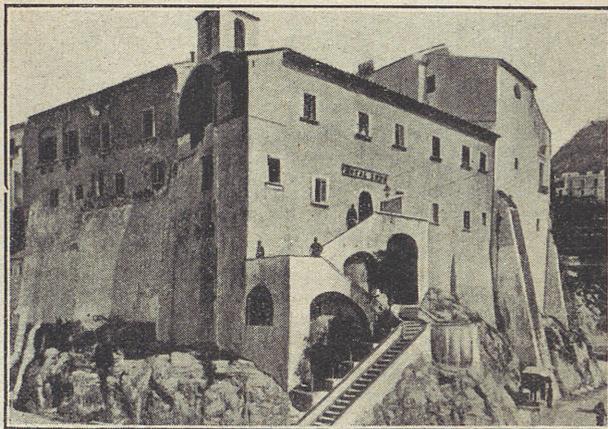
LE RISORSE

Le risorse di Amalfi sono in gran parte dovute all'industria del forestiero. Si è già accennato all'Hôtel Luna e ai Cappuccini, dimora prediletta di principi e di regnanti, che i proprietari hanno arricchito di una



La piazza del Duomo ad Amalfi.

Fot. Andrea Savo, Amalfi.



Hôtel Luna ad Amalfi dove dimorò e scrisse Enrico Ibsen.

Fot. Fusco Depino.



Ibsen, l'illustre drammaturgo norvegico, che prediligeva Amalfi.

galleria di quadri della scuola napoletana di Posillipo; sulla collina cmonima, in posizione incantevole, è l'albergo Santa Caterina, nella piazza, alla Marina, l'Hôtel Italia e Suisse, e a poca distanza, affacciato alla spiaggia, il Riviera. Raramente essi, tanto d'inverno che d'estate, lamentano l'assenza di avventori.

Il commercio non è più in Amalfi che la pallida ombra del passato, l'ombra del tempo in cui splendeva il grande Ducato, nemmeno può stare al paragone del periodo in cui era già iniziata e inoltrata la decadenza quando il Boccaccio scriveva:

«...Costa... piena di piccole città, di giardini e di fontane, e d'uomini ricchi e procaccianti in atto di mercanzia...» Sibbene è sempre la bella terra, che Berdino Rota dice:

co' suoi
Pomi co' suoi licori in tutto il
[regno
Di Tei e di Nereo è la mag-
[giore
E la più bella e più vezzosa
[maga.

terra prodiga di frutta e di vini, di selvaggina e di bestiame, ricca di pregiati latticini e industriale, ricca una volta di marmi, utilizzati nella costruzione di pubblici edifici. Non ha ora più di ottomila abitanti sparsi tra la città e i casali, ma conduce vita patriarcale ed agiata. Le donne robuste sono intente a lavare intorno alle molte fontane

che zampillano nelle strade e nelle piazze, le ragazze, che, secondo il costume dei piccoli paesi del mezzogiorno, difficilmente lasciano le loro case, contribuiscono alla fabbrica diffusissima delle reti fatte con capelli. Vi sono, in così breve tratto, un pastificio, mosso dall'energia elettrica, una fabbrica di ghiaccio, una cartiera e un sacchettificio, alimentati dalla forza del Canneto:

*The Canneto rushes down,
Turns the great wheels of the mills.*

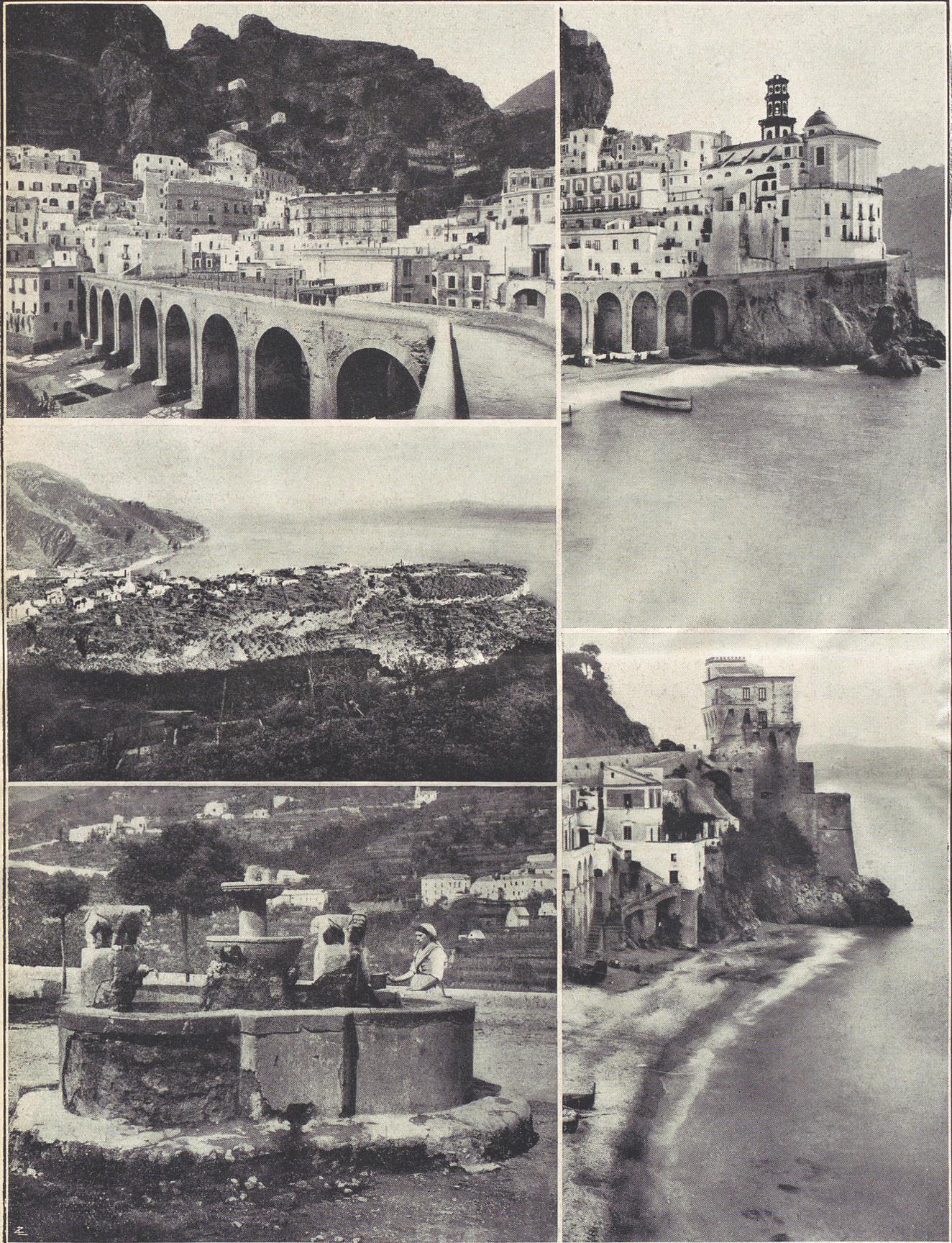
LONGFELLOW.

(Il Canneto discende a valle, gira le grandi ruote dei mulini, — chè anche ai mulini dà vita il fiume; da ciò il nome della valle).

I molti agrumi e la frutta secca vanno in Inghilterra e in America, i boschi producono legna e carbone, il mare dà pesce abbondante. E gli Amalfitani sono gelosissimi delle loro tradizioni storiche, tengono alla conservazione dei loro monumenti, e, appena edotti del valore di essi si adoperano affinché non vengano deteriorati. Se il desiderio della ricerca e della miglior fortuna li conduce lontano dalla patria, la nostalgia ve li riporta, prima o poi, chè essi non dimenticano le rive della vecchia Repubblica e ne venerano ciò che ne resta: l'alterato scheletro e i ricordi.

La presente monografia è stata redatta da GINA ALGRANATI.

LOCALITÀ DELLA COSTA AMALFITANA



Fot. Annari; Anerson; Sommer.

Dall'alto, a sinistra: La borgata di Atrani situata pittorescamente allo sbocco di una gola le cui alture sono sparse di antichi castelli, conventi, chiesette, ville. — Panorama della riviera di Amalfi. — Antica fontana sormontata da leoni a Ravello dove alcuni edifici attestano l'antico splendore della cittadina nei primi tempi degli Angioini e sotto ai Rufolo ai quali si deve la magnifica cattedrale dedicata a San Pantaleone (vedi pag. 12). — A destra: La cittadina d'Atrani, vicinissima ad Amalfi.

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA

ILLUSTRATE

Questa collana, iniziata nel 1887, ormai esaurita, rara e ricercata, ha riveduto la luce in veste completamente nuova, in un'edizione di lusso. Sono fascicoli di 16 pagine cadauno e ogni fascicolo descrive una città, ne narra la storia e ne riproduce i più insigni e caratteristici monumenti. Alcuni fascicoli aggiunti illustrano Basiliche, Santuari, Certose e alcune regioni d'Italia più pittoresche o più insigni per ricordi artistici. La compilazione è affidata a Guido Vicenzoni con la collaborazione di noti scrittori e studiosi.

Le Cento Città d'Italia formano una raccolta cara a tutti gli italiani, utilissima per chi visita le località della Patria. Ogni fascicolo contiene circa 50 illustrazioni. I fascicoli hanno l'ordine seguente:

- | | | | |
|----------------------------------|-----------------------------|----------------------|----------------------------|
| 1. ROMA ANTICA | 27. PRATO | 53. VOLTERRA | 80. CAMPAGNA DI SIENA |
| 2. ROMA MODERNA | 28. PERUCIA | 54. CALTANISSETTA | 81. SALUZZO |
| 3. MILANO | 29. FERRARA | 55. CUNEO | 82. MESSINA |
| 4. NAPOLI | 30. PIACENZA | 56. PESARO | 83. CALTACIRONE |
| 5. POMPEI | 31. PARMA | 57. LEGGE | 84. VARESE |
| 6. TORINO | 32. RECCIO EMILIA | 58. EMPOLI | 85. ANCONA |
| 7. PALERMO | 33. MODENA | 59. LUGO | 86. SAN MINIATO |
| 8. FIRENZE | 34. PAVIA | 60. CUBBIO | 87. FOGGIA |
| 9. GENOVA | 35. LA CERTOSA DI PAVIA | 61. SPOLETO | 88. MANTOVA |
| 10. BOLOGNA | 36. SAN MARINO (Repubblica) | 62. NOVARA | 89. LE CITTÀ DEI CONZAGA |
| 11. VENEZIA | 37. CATANIA | 63. MONTE AMIATA | 90. CALLIPOLI |
| 12. LAGUNA VENETA | 38. LA REGIONE ETNEA | 64. CREMONA | 91. ROVERETO |
| 13. PISA | 39. MONZA | 65. MONTECATINI | 92. BACNI DI LUCCA |
| 14. SIENA | 40. LA BRIANZA | 66. MONREALE | 93. CACLIARI |
| 15. BRESCIA | 41. VIAREGGIO | 67. URBINO | 94. ALTAMURA |
| 16. VERONA | 42. FANO | 68. AQUILA | 95. SAN GIMINIANO |
| 17. VICENZA | 43. MONDOVI' | 69. SPEZIA | 96. FAENZA |
| 18. BASSANO | 44. ESTE E ARQUA PETRARCA | 70. TRIESTE | 97. AMALFI |
| 19. PADOVA | 45. LEGGO | 71. POLA | 98. FIESOLE |
| 20. TREVISO | 46. SALERNO | 72. ISTRIA | 99. SIRACUSA |
| 21. MESTRE
(Porto di Venezia) | 47. ROVICO E ADRIA | 73. FIUME E LE ISOLE | 100. ORVIETO |
| 22. LIVORNO | 48. COMO | 74. LODI | 101. TODI |
| 23. ARCIPELAGO TOSCANO | 49. LAGO DI COMO | 75. UDINE | 102. ASSISI |
| 24. RAVENNA | 50. CREMA | 76. AQUILEIA | 103. S. MARIA DEGLI ANGELI |
| 25. AREZZO | 51. PISTOIA | 77. CROSSETO | 104. BARI |
| 26. LUCCA | 52. BRINDISI E OTRANTO | 78. SALSOMACCIORE | 105. TERNI |
| | | 79. FABRIANO | |

PREZZO LIRE TRENTA

CARTELLA CUSTODIA Per la raccolta dei fascicoli LE CENTO CITTÀ D'ITALIA



La Casa Editrice Sonzogno ha creato per gli acquirenti delle *Cento Città d'Italia illustrate* una elegante, pratica, solida, cartella-custodia in tela e oro, del preciso formato dei fascicoli e di esatta misura per contenerne cinquanta: si è scelta questa proporzione, ritenendosi opportuno suddividere la raccolta completa in gruppi di 50 fascicoli.

Si rende così possibile ed agevole a tutti:

1.° Di avere sempre sottomano, nelle migliori condizioni, tutti i fascicoli delle *Cento Città*, con la possibilità di consultarli separatamente o di asportarne, come potrebbe essere consigliabile, per valersene di succinta guida viaggiando in regioni o visitando città alle quali siano dedicati uno o più fascicoli.

2.° Di conservare l'opera in una veste bellissima, poichè la copertina-custodia — creata con vero senso d'arte — ha esteriormente l'aspetto di un elegantissimo volume rilegato in tela e oro del formato delle *Cento Città*.



E in vendita la prima Cartella, per i fascicoli da 1 a 50, al prezzo di L. 12.-

Spedizione a domicilio, in porto franco e senza alcuna spesa, contro invio di cartolina-vaglia di L. 12.-

Inviare Cartolina-Vaglia alla Casa Editrice Sonzogno - Milano (+) - Via Pasquirolo, 14.